

A woman with long, flowing brown hair, wearing a vibrant red, ruffled, off-the-shoulder dress, is running away from the viewer in a stone courtyard. The courtyard features a large stone staircase on the right and a paved ground. The scene is framed by a decorative border of white roses and greenery. The overall color palette is dominated by the red of the dress and the grey-blue tones of the stone.

# PROMESSI VAMPIRI

*The dark side*

Beth Fantaskey



BETH FANTASKEY

**PROMESSI  
VAMPIRI**  
*The dark side*

Traduzione di Sara Reggiani

 **GIUNTI**

Titolo originale:

*Jessica Rules the Dark Side*

Copyright © 2012 by Beth Fantaskey

All rights reserved. For information about permission to reproduce selections from this book, write to Permissions, Houghton Mifflin Harcourt Publishing Company, 215 Park Avenue South, New York, New York 10003.

Titolo originale del prologo:

*The Wedding*

Copyright © 2010 by Beth Fantaskey

All rights reserved.

<http://y.giunti.it>

© 2011 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via Dante 4 – 20121 Milano – Italia

Prima edizione: ottobre 2011

Ristampa

Anno

---

6 5 4 3 2 1 0

2015 2014 2013 2012 2011

*The dark side*



*«Se stai leggendo questo, Antanasia, significa che il destino che io e tuo padre desideravamo per te si è compiuto, e tu hai trovato la strada di casa. Spero che la tua vita sia stata felice finora – e che tu sia pronta ad affrontare le sfide e i rischi che il futuro ha in serbo per te...»*



# Prologo

## Antanasia

«Mamma?»

*La neve la avvolge in un turbine, è girata di spalle, coperta da un mantello di un rosso accecante. Cremisi... il colore di Mihaela. La regina che un tempo regnava sulla stirpe dei Dragomir è una macchia di sangue su una distesa bianca, è forte e salda come le rocce appuntite dei Carpazi, che incombono in lontananza sul picco solitario dove ci incontriamo sempre.*

*Muovo un passo incerto verso di lei. Perché non si volta per salutarmi? «Mamma?»*

*Poi Mihaela si gira, col viso coperto dal cappuccio. Fra le mani ha un oggetto, qualcosa che tiene premuto contro il petto allo stesso modo in cui una suora stringe a sé una croce. Ma Mihaela non è un'umile, pia serve di Dio, e quello che stringe... non è un simbolo sacro.*

*È un paletto... un paletto macchiato di sangue.*

*Il paletto di cui Lucius si è servito per distruggere suo*

*zio – e che non molto tempo prima aveva minacciato di usare contro...*

«No! Mai!»

Riemergendo da un sonno agitato, mi tirai su a sedere tentando di liberarmi da un peso che mi opprimeva il petto e, una volta aperti gli occhi, mi ritrovai immersa nella luce tremolante del fuoco che ardeva nel camino di pietra. Per un istante non riuscii a capire dove mi trovassi.

Poi, gradualmente, riconobbi gli oggetti che mi circondavano. Ero a casa di Lucius – la *nostra* casa. Ero seduta sul nostro letto. Il peso che fino a un attimo prima avevo percepito sul petto... non era... non era altro che quello delle coperte con cui eravamo costretti a ripararci in quella sua – *nostra* – enorme e gelida stanza, nonostante il fuoco fosse sempre acceso.

Respirai profondamente e gli posai una mano sulla spalla, per convincermi che andava tutto bene. Finché Lucius fosse stato al mio fianco, sarebbe andato tutto per il verso giusto.

Ma le scene confuse del recente incubo continuavano ad affollarmi la mente.

L'immagine del paletto, che non vedevo dalla notte in cui lui aveva affondato i canini nel mio collo facendo di me un vampiro...

Perché l'avevo sognato? E perché proprio *mia madre* – che non mi avrebbe *mai* fatto del male – lo stringeva fra le mani?

Mihaela aveva iniziato a insinuarsi nei miei sogni quando ancora ero in Pennsylvania, e da quando avevo sposato Lucius e mi ero trasferita in Romania era successo sempre più spesso. Era come se mia madre, distrutta poco dopo la mia nascita, stesse cercando di proteggermi mentre tentavo di seguire le sue orme e diventare una sovrana, col solo conforto del diario che mi aveva lasciato. Una specie di dono di nozze che avrebbe avuto lo scopo di guidarmi nell'accettazione del ruolo che avrei rivestito, quello cioè di principessa.

Il mio cuore accelerò il battito. L'avevo davvero accettato? Ci stavo provando...

Tornando ad accucciarmi sotto le coperte, cercai di colmare la distanza che mi separava da Lucius in quel letto così grande – il letto nel quale, mi aveva confessato una volta, gli Anziani Vladescu avevano sperato che lui stesso mi togliesse la *vita*, sbarazzandosi della sposa Dragomir con cui avrebbe dovuto dividere il potere e permettendo così ai Vladescu di regnare incontrastati su entrambi i nostri casati.

Impaziente di sentirlo vicino, scalciai via le ampie lenzuola che mi avvolgevano come un mantello.

A volte mi sembrava tutto così grande in quella casa – la *nostra* casa. Compresi le responsabilità di cui dovevo farmi carico.

Lucius dormiva sul suo lato del letto, dandomi le spalle, e io lo abbracciai da dietro, premendo il mio corpo contro il suo. Era gelido. Quel gelo apparteneva anche a me da quando mi aveva morsa, suggellando il nostro comune destino nel rispetto di un patto vecchio di decenni che prevedeva il nostro matrimonio per porre fine alla lotta fra le due famiglie rivali. Stringendomi ancora di più a mio marito – non ero ancora riuscita ad abituarci a quella parola – rimasi in ascolto percependo il battito regolare del suo cuore, un suono che aveva sempre avuto il potere di calmarmi ogni volta che ero nervosa. Lucius non aveva paura. Fremeva dal desiderio di dominare su entrambi i clan. Era nato e cresciuto per questo.

O forse nel profondo anche lui nutriva dei timori?

«Lucius?» Sorreggendomi su un gomito, iniziai a scuoterlo piano, tanto era il bisogno di vedere quei suoi occhi scuri e sentire la sua voce profonda. «Lucius?»

«Sì... cosa c'è?» mormorò. Si voltò sulla schiena cercandomi sotto le coperte costose e rigide che mi facevano sentire ancora di più la mancanza delle soffici, e anche un po' consumate, lenzuola di flanella fra le quali ero solita dormire nel mio letto, in Pennsylvania. Ma con che

coraggio una principessa poteva chiedere delle lenzuola di *flanella*? «Dimmi, Jessica...»

Posandogli la mano sul petto, percepii il battito lento del suo cuore e mi chiesi se non si fosse già riaddormentato. Tuttavia non potei trattenermi dal sussurrargli una domanda, piano, così che le guardie fuori dalla porta non potessero sentirci: «Cosa significa se un vampiro sogna un paletto?».

Lucius non rispose, pensai che si fosse riaddormentato – probabilmente esausto dopo l’ennesima giornata trascorsa a lottare per rappacificare le nostre due ostinate famiglie – e abbandonai di nuovo la testa sul cuscino, con la schiena premuta contro il suo fianco. Come in risposta a quella pressione, lui si voltò e mi tirò a sé, e io sentii tutta la potenza di quel corpo da guerriero, disposto a proteggermi come uno scudo.

Lassù, in cima a quella montagna, nelle profondità di un castello spaventoso di cui in teoria avrei dovuto essere sovrana, ma che invece mi confondeva ancora con quel suo intrico di cunicoli, la notte si fece più silenziosa che mai. Persino il fuoco sembrò scoppiettare più debolmente nel camino. Dopo aver cercato di cancellare l’incubo dalla mia mente, avevo iniziato a scivolare di nuovo nel sonno quando Lucius – col suo respiro gelido sul mio collo – bisbigliò qualcosa che sentii a malapena: «Tradimento».

Mi irrigidii fra le sue braccia. Era la risposta alla mia domanda o vaneggiava nei suoi stessi sogni? Nei suoi incubi?

Anche se si fosse trattato della seconda ipotesi, la cosa non mi era affatto di conforto. Perché nella mente di mio marito si erano formate delle immagini di tradimento? Considerando quanto valore Lucius, come tutti i vampiri, attribuiva ai sogni...

«Tradimento.» Pronunciai quella parola ad alta voce, come a volermi assicurare di aver sentito bene. «Tradimento.»

Sentendo la mia voce, esile ma perfettamente chiara nel silenzio sepolcrale della montagna, Lucius si agitò nel sonno e mi cinse col suo forte braccio ricoperto di cicatrici per stringermi ancora di più a sé, immobilizzandomi contro il suo petto. Gli afferrai la mano e tentai di fargli allentare la presa quel tanto che bastava perché potessi respirare. Lui non si mosse e io ci riprovai. Al tatto riconobbi un'altra profonda cicatrice – la X che si era tracciato sul palmo della mano poco prima del matrimonio, il simbolo della sua appartenenza a me – e la fede nuziale che portava alla mano sinistra. La mano del comando. La stessa mano con cui, appena qualche mese prima in quello stesso castello, aveva premuto un paletto contro il mio petto, stringendomi a sé in maniera molto diversa.

## *Antanasia*

Di tutte le stanze di cui era composto il castello dei Vladescu – fatta eccezione per le prigioni sotterranee, naturalmente – la sala delle udienze era senz'altro la più sinistra.

Come qualsiasi altra camera al pian terreno, anche in quella c'era un fuoco sempre acceso, ma lì le fiamme davano all'ambiente un'atmosfera più *infernale* che confortante. Proiettavano ombre spaventose che correvano sulle pareti di roccia grigia e donavano ben poco calore all'arredamento severo, che consisteva in un gruppo di panche disposte a semicerchio per i testimoni, una pietra consumata dal tempo, posizionata al centro della stanza e riservata all'accusato, e un lungo tavolo al quale, su una sedia dallo schienale dritto e rigido, avrei dovuto accomodarmi accanto a Lucius. I dieci Anziani venuti ad assistere all'udienza sedevano a entrambi i lati del tavolo su sedie molto simili, completamente immobili e in rigoroso silenzio.

Cercai di sistemarmi al meglio senza però riuscire a trovare una posizione comoda.

*Dovrei denunciare i creatori del Castello dei Sogni dei Mini Pony con cui giocavo all'asilo. Mi hanno fatto credere che i castelli fossero luoghi pieni di arcobaleni e dolcetti, e di mobili color rosa pastello. Non di pietra, fuoco e... sangue.*

Voltandomi leggermente di lato, cercai di incrociare lo sguardo di Lucius, ma lui fissava un punto dritto davanti a sé, con aria chiaramente turbata. Anche lui era quasi del tutto immobile, fatta eccezione per la mano sinistra, con la quale si accarezzava in modo noncurante la piccola cicatrice che aveva sul mento. Sapevo che quel gesto nascondeva tensione e iniziai ad agitarmi ancora di più.

*Se persino Lucius è teso, che speranze ho io di restare calma?*

Mio marito sembrò percepire il mio crescente nervosismo e i suoi occhi si mossero impercettibilmente, quasi a volermi dire: “Non dare di matto, Jess. Ne abbiamo già discusso. Fa parte dei nostri doveri”.

Be', Lucius non aveva mai usato l'espressione «dare di matto», ma di certo avevamo discusso più volte delle mie nuove responsabilità, tra le quali c'era anche il compito di far rispettare la giustizia e pronunciare, se necessario, sentenze di...

«Entri l'accusato.»

Sussultai sentendo il comando perentorio di Lucius riecheggiare sulle pareti, e mi voltai col cuore in gola, appena in tempo per veder comparire in fondo alla sala un vampiro con le mani legate e il capo chino.

*È un assassino, tentai di ricordare a me stessa mentre la mia bocca si faceva arida. Alcuni testimoni l'hanno visto distruggere mio zio Constantin Dragomir. Io faccio solo parte di una giuria. I mortali lo fanno continuamente!*

Guardai alla mia sinistra, per assicurarmi che non avrei dovuto prendere da sola nessuna decisione sul destino di quel prigioniero che avanzava trascinando i piedi verso la pietra consumata al centro della stanza. Ma mio zio Dorin – l'unico Anziano che consideravo mio alleato – non c'era. Il mio sguardo incontrò invece quello di Claudiu Vladescu, il quale mi rivolse un sorriso compiaciuto, forse per via del panico che mi si leggeva in faccia – o magari perché pregustava il piacere di assistere a un processo per omicidio.

Mi si strinse lo stomaco. *Claudiu è esattamente come suo fratello maggiore, Vasile, il vampiro crudele e meschino che Lucius aveva distrutto.*

Sapevo di apparire fin troppo a disagio per essere una principessa, così mi voltai di nuovo verso Lucius, proprio quando ricominciò a parlare con un tono deciso che mai avrei saputo usare al suo posto: «Racconta la tua versio-

ne a questa giuria, Dumitru Vladescu, e decideremo se meriti la nostra pietà o la nostra punizione».

Avrei dovuto concentrarmi sul vampiro che si apprestava a lottare per la propria sopravvivenza, ma non riuscivo a smettere di fissare mio marito. Non molto tempo prima Lucius si era trovato al cospetto della stessa giuria e, fortunatamente, era stato dichiarato non colpevole per la morte di Vasile. La maggioranza degli Anziani – escluso Claudiu, ovviamente – aveva ritenuto plausibile il fatto che Vasile avesse attaccato per primo, costringendo Lucius a reagire per difendersi.

Non avevo mai nemmeno osato pensare a come si fosse sentito durante il processo e fui grata di esserne venuta a conoscenza solo molto tempo dopo che il verdetto era stato pronunciato.

Continuai a osservare attentamente Lucius. *Ma come fa anche solo a sopportare di trovarsi di nuovo in questa stanza e a comportarsi con tanta freddezza? Se il verdetto di oggi fosse di colpevolezza, non dovrebbe...?*

«Avanti, parla» esclamò Lucius. «La tua vita dipende da quello che dirai.»

Nel tono della sua voce mi sembrò di percepire allo stesso tempo determinazione e compassione, ma di colpo il sangue già gelido che mi scorreva nelle vene divenne di ghiaccio. *Oggi potremmo decretare la fine di un'esistenza.*

*Non faccio solo parte di una giuria. Io sono il giudice e Lucius...*

Aggrappandomi con le dita alla sedia, mi costrinsi a rivolgere lo sguardo verso Dumitru Vladescu, che in quel momento alzò la testa, permettendomi così di vedere i suoi occhi scuri pieni di terrore. Se fosse stato dichiarato colpevole...

«No!»

Non ero certa di averlo detto davvero, anche perché il rumore che la mia sedia produsse sul pavimento mentre saltavo in piedi, doveva in ogni caso aver coperto la mia voce. «Chiedo scusa» mormorai a capo chino. «Ho... ho bisogno di uscire di qui. Non mi sento tanto bene...»

Non ebbi il coraggio di girarmi verso Lucius mentre mi allontanavo, né tantomeno verso Claudiu e gli altri Anziani, che di certo immaginavano fin troppo bene perché quella ragazza americana, cresciuta a cibo vegano, stesse uscendo di corsa dalla stanza, inciampando sul suo abito lungo e rischiando di cadere.

«Chiedo scusa.» Gli Anziani spostarono in avanti le proprie sedie per lasciarmi passare. «Mi dispiace...»

Ero certa che così facendo avrei ridotto di molto la possibilità che io e Lucius ottenessimo il voto di fiducia definitivo più avanti nel corso dell'anno, durante il grande congresso estivo di vampiri al quale avrebbero

partecipato tutti gli esponenti più influenti dei Vladescu e dei Dragomir. Il voto che avrebbe potuto conferirci il titolo di re e regina. Tuttavia non sarei potuta rimanere lì un minuto di più.

Passai quasi di corsa davanti al prigioniero e non guardai neanche lui. Mentre mi affrettavo per raggiungere la porta, però, vidi una vampira che non avevo ancora notato, nonostante fosse ovvio che avrebbe presenziato al processo contro l'assassino di suo padre. Mia cugina, Ylenia Dragomir, anche lei diciottenne, esile e vestita di nero, sedeva da sola in un angolo, nascosta nell'ombra come per evitare di essere osservata mentre ascoltava la storia dell'omicidio di suo padre raccontata fin nei minimi dettagli.

Non sapevo quale sarebbe stato il verdetto finale, ma mentre lasciavo la stanza mi sentii colpevole, come mai prima di allora, di aver deluso non solo mio marito ma anche l'unica amica che avessi lì in Romania.

## *Antanasia*

«Non essere così dura con te stessa, Antanasia» disse zio Dorin, camminando avanti e indietro davanti alla mia scrivania e tormentandosi le dita con un'espressione comprensiva negli occhi. «Nemmeno io... ero presente al processo. Giudicare non è da tutti, sai?»

«Però Claudiu sembrava proprio a suo agio» feci notare disperata. «E se è per questo, anche Lucius!»

O perlomeno sapeva fingere bene ed era quella la cosa più importante.

«Sì, be', i Vladescu sono famosi per il loro *sang-froid*» mi ricordò Dorin. «Hanno il ghiaccio nelle vene. E alcuni, come Claudiu, iniziano letteralmente a sbavare quando hanno la possibilità di infliggere una punizione. Noi Dragomir, d'altro canto, tendiamo a essere un po' più...» Non riusciva a trovare la parola adatta, ma io sapevo bene come terminare la frase.

*Miti. Accondiscendenti. Codardi?*

Era forse una colpa voler risparmiare delle vite?

Mi raddrizzai sulla gigantesca sedia che una volta era appartenuta a mia madre. La vestaglia di seta che mi ero messa – nel disperato tentativo di sembrare davvero malata agli occhi di tutti – continuava a farmi scivolare dalla sedia di pelle, ma se mi sedevo meglio, i piedi ciondolavano senza toccare il pavimento, facendomi sentire come una bambina che giocava a essere una principessa. Una bambina *imbarazzata*.

*Almeno una di noi Dragomir – Mihaela – non si è mai tirata indietro davanti a un processo.*

*Avrò esagerato mettendomi il pigiama?*

«Immagino di non poter fare altro che tentare di recuperare domani, all'incontro con gli Anziani» dissi, lanciando un'occhiata infastidita all'enorme libro mastro che giaceva aperto sulla mia scrivania. «Magari riesco anche a dire qualcosa di intelligente visto che si tratta di contabilità.»

Non che ci sperassi tanto, confusa com'ero davanti a tutte quelle colonne di cifre che rappresentavano le somme di denaro che io e Lucius pensavamo di spendere per governare quell'instabile, informe, sregolato regno di vampiri di cui fino a poco tempo prima non ero nemmeno a conoscenza.

Mi abbandonai sulla sedia, immersa nei miei pensieri.

*Sarò anche un asso in matematica, ma resto pur sempre una ragazzina che fino all'anno scorso sapeva a malapena gestire tre dollari di mancia, figuriamoci milioni di lei di tasse!*

*E poi, chi immaginava che i vampiri avessero bisogno di imporre delle tasse?*

«Dorin?» Richiusi il libro mastro con un tonfo, perché la mia mente afflitta e distratta continuava ad alimentare le ansie legate all'incontro ben più importante che avrebbe avuto luogo nel corso di quell'anno, impedendomi di concentrarmi sui numeri. «In cosa consiste esattamente il congresso dei vampiri? Faccio fatica a immaginare la situazione in cui il destino mio e di Lucius verrà deciso.»

«Oh, cielo...» Dorin fece un passo indietro e ricominciò a torturarsi le dita, questa volta con aria felice, quasi nostalgica, come se non vedesse l'ora che il giorno che *io* tanto temevo arrivasse. «Il congresso è un evento molto importante! Il più grande raduno di Vladescu e Dragomir, un'occasione utile non solo per discutere di affari, ma anche per socializzare. Ci sono feste tutte le sere, buon cibo e tanta musica. In passato questi luoghi hanno visto susseguirsi molte cerimonie, belle quasi quanto il tuo matrimonio!»

Gli brillavano gli occhi e per un istante desiderai anch'io di poter gioire all'idea di centinaia di miei parenti

radunati nel castello. «Quindi è una specie di megaritrovo di famiglia tra non-morti?»

«Esatto» Dorin annuì. «Si tiene ogni anno da quando è stato firmato il patto della vostra unione, cioè il patto che avrebbe dovuto riportare la pace fra i due clan. Quest'anno sarà speciale, perché si festeggia proprio il *raggiungimento* di quella pace.» Sorridendo continuò: «Il primo congresso fu presieduto da tua madre, poco prima che venisse distrutta. Sarebbe molto orgogliosa di sapere che quel ruolo ora spetta a te».

Scivolai ancora una volta sulla sedia e mi raddrizzai.

Come potevo intrattenere e sfamare ottocento vampiri, se non ero nemmeno capace di ordinare la cena per me e Lucius? Avrei rovinato l'intero evento e tutti i miei parenti avrebbero riso di gusto al momento di inserire i loro «no» nelle urne del voto di fiducia. Ero condannata a essere derisa proprio nel giorno della mia festa, e a distruggere così anche il futuro di Lucius.

«Sarà un disastro» esclamai per la prima volta a voce alta.

«Antanasia!» Sollevai lo sguardo di scatto e vidi Dorin che mi zittiva con un dito premuto sulle labbra, facendo un cenno verso la porta.

Capii subito di aver commesso l'ennesimo errore. Emilian, il giovane vampiro che era di guardia fuori dal-

la stanza ogni volta che Lucius doveva allontanarsi, non avrebbe dovuto sentire che mi lamentavo o sorprendermi ad ammettere le mie debolezze. A detta di mio marito, che aveva già a che fare con una schiera di «tirapiedi» quando io ancora pulivo le stalle in una fattoria biologica, i servitori – persino quelli leali – erano noti ovunque per essere dei pettegoli.

Se Emilian avesse detto a tutti che prevedevo un disastro per il congresso, la voce che non ero nemmeno capace di organizzare una festa si sarebbe diffusa in un baleno.

Io e Dorin ci scambiammo un'occhiata, probabilmente con lo stesso pensiero in testa. E cioè che l'unica cosa che ero davvero in grado di fare da vera regina fosse *incasinarmi* la vita.

*Chissà come se la sta cavando Lucius al processo senza il mio appoggio.*

*Chissà se mia cugina Ylenia, che ho abbandonato allo stesso modo, sta piangendo dietro le lenti spesse dei suoi occhiali.*

«Torniamo ai nostri conti» sussurrai, riaprendo il libro mastro. «Credo di aver interpretato male il rumeno, perché a quanto ho capito Lucius ha intenzione di spendere sessantacinquemila lei in *conigli* il prossimo anno.»

«Be', in effetti, quando si tratta di lepri tendo sempre

a esagerare – ma non potrei mai, in un anno, consumare cibo per un valore superiore a cinquantamila lei.»

Sentendo quella profonda voce maschile mi irrigidii sul posto e notai che anche mio zio si era fatto piccolo piccolo, mentre entrambi ci voltavamo per scoprire che apparteneva a Lucius, in piedi sulla soglia con le braccia conserte.

Nonostante avesse appena fatto una battuta, sembrava preoccupato. Immaginai che fosse per via di quello che mi aveva sentito dire a voce troppo alta. O forse per quello che aveva appena fatto al processo.

«Lucius?»

## *Antanasia*

«Sono sorpreso di trovarti qui, Dorin» disse Lucius, poi si rivolse a Emilian. «*Esti demis.*» La mia conoscenza del rumeno lasciava ancora a desiderare, ma sapevo il significato di quelle parole. «Puoi andare.» Non che le avessi mai usate.

Allontanandosi dalla soglia, Lucius entrò nella stanza e si diresse verso mio zio senza prendersi il disturbo di salutare né lui, né me. «La tua presenza era richiesta al processo, Dorin» aggiunse, guardando dall'alto in basso quel vampiro dalla modesta statura. «Te ne sei dimenticato?»

Lucius non gli stava parlando in modo sgarbato – non era mai sgarbato, nemmeno con i servitori – ma era chiaramente contrariato dal comportamento di mio zio, che in quell'istante si leccò le labbra e balbettò: «Sì, be'... ero in ritardo, poi ho saputo che Antanasia non si sentiva bene...».

Lucius si limitò ad ascoltarlo in silenzio mentre ac-

campava delle scuse. Dorin non avrebbe dovuto esitare in quel modo. Se fosse stato indetto un altro processo, avrebbe fatto meglio a presentarsi.

Gli rivolsi un'occhiata mortificata mentre si avvicinava alla porta, inchinandosi di tanto in tanto. «Ora è meglio che vada» disse, ma attese un cenno di Lucius. «Con permesso.»

Lucius lo lasciò andare e io mi ritrovai a pensare... *Perché i miei due unici alleati non possono essere amici? Perché Lucius non riesce a perdonare Dorin per la sua debolezza? Perché la ritiene addirittura peggiore dell'insubordinazione? Lucius crede che il suo istinto di autoconservazione sia «pericoloso». «Pericoloso per tutti noi, oltre che per Dorin stesso!»*

Avrei tanto voluto capire perché, ma non ci riuscivo proprio. Tentare di sopravvivere mi sembrava una cosa più che ragionevole. «Ci vediamo dopo» dissi a Dorin mentre usciva in silenzio.

Poi la porta si richiuse alle sue spalle e quando Lucius, sempre in silenzio, fece un passo verso di me, mi preparai al peggio. Ero certa che avesse capito che avevo finto un malore.

Ma lui non fece commenti né sul mio pigiama, né sul processo. Mi prese fra le braccia e mi salutò come sempre faceva quando eravamo soli: con un bacio.

Sollevata ma, in un certo senso, anche irritata, gli misi le braccia intorno al collo e il bacio si fece più intenso.

Avrei voluto godermi quel momento di intimità, ma mentre avvertivo i suoi denti premere sulla mia gola, sentii il bisogno di toccargli le mani, in cerca di una qualche piccola traccia del sangue che temevo avesse appena versato. Il vampiro che in quel momento mi sussurrava «Ti amo» all'orecchio, probabilmente non aveva presieduto il processo solo in veste di giuria e giudice, ma anche di carnefice.

Lo guardai dritto negli occhi per un lungo istante, poi afferrai il paletto, me lo aggiustai fra le dita e risposi con ritrovata convinzione:  
– «Voglio essere la principessa Antanasia Dragomir Vladescu, sovrana del clan di vampiri più potente del mondo».

**UN MATRIMONIO DA SOGNO**  
**UN AMORE IMMORTALE**  
**UN REGNO OSCURO DA GOVERNARE**

